

L'opera come strategia di un'arte per tutti

Nella seconda metà degli anni Sessanta, decisivi per il rinnovamento dell'arte pittorica e plastica ancora troppo legata ai canoni tradizionali, in una Torino dominata dalle esperienze poveriste, andava emergendo il giovane Ugo Nespolo. Pur animato dal fervore innovativo che lo induceva a dialettizzare linguisticamente con le neoavanguardie, produceva opere oggettuali anomale che si discostavano sensibilmente da quelle ortodosse dei suoi compagni di strada. Si capì subito che era un *indisciplinato* e che avrebbe imboccato la via dell'indipendenza per dare ascolto soprattutto alla sua intollerante vocazione. E così fu, per lui come per Gilardi, Mondino, Piacentino e Salvo, anch'essi insofferenti di seguire i postulati di un gruppo organizzato. Nespolo mostrava già il suo temperamento ironico, ludico e invasivo; più vicino all'estetica dada-futurista e pop che, tra l'altro, gli consentiva un approccio più diretto alle dinamiche della realtà. In altre parole, era orientato verso un'arte *ricca*, sensuosa e ottimistica, lievitante e senza schemi; un'arte del comunicare e - perché no - del contaminare di bellezza l'habitat umano.

Risale a quel periodo, e precisamente all'estate 1969, il suo primo rapporto con San Benedetto del Tronto, quando fu invitato all'VIII Biennale d'Arte "Al di là della pittura" (da me curata insieme con Dorflès e Menna) per la quale era stato progettato di mettere a confronto la nascente Arte Povera e l'arte *tecnologica* in un contesto interdisciplinare. Nespolo, invece di scegliere uno spazio tra le pareti, si diede a *disegnare* sull'asfalto, con la macchina per la segnaletica stradale, "Oh, le beau soleil!", che *irradiava* di rosa una grande piazza e le strade limitrofe. Quella mega-immagine divenne un'opera *aperta* con i ragazzi che la percorrevano in bicicletta o sui pattini. L'artista, dunque, aveva dato sfogo al suo istinto di conquistare l'ambiente di vita con una coinvolgente operazione solare... (oggi verrebbe definita performantica) che ne svelava le intenzioni di fondo. L'anno dopo fu invitato, come film-maker, alla "Settimana del cinema indipendente". Quest'altro suo interesse metteva in luce uno sconfinamento dallo specifico rimasto sempre vivo. A quelle *annunciazioni* seguirono lavori caratterizzati da tecniche espressive più personali, ma rispettose di certi procedimenti classici; un metodo operativo non di tipo romantico; l'organizzazione di un proprio sistema dell'arte antagonista di quello ufficiale.

L'abilità manageriale e la grandiosità del suo studio-laboratorio iperattrezzato sono la riprova che l'artista è assetato di modernità, un vulcano di idee attivato dall'ambizione che non lo fa essere secondo neppure al made in USA... Da tutto ciò Nespolo, indubbiamente, trae un supplemento di energia per relazionarsi con la realtà in trasformazione, garantendosi una costante attualità. Sfrutta, con fare diplomatico, intelligenza e tenacia, ma anche con professionalità e altruismo, la sua impetuosa vena creativa, coadiuvata da sana adolescenza e spontaneità che lo portano a giocare per alleggerire gli aspetti drammatici dell'esistenza. Considera il binomio produzione-consumo un fenomeno naturale legato all'avanzamento tecnologico; quindi, usa ogni elemento per reinventare un universo parallelo, liberato dall'oggettività e supportato da fantastiche architetture.

I quadri-puzzle, dove combina figure, astrazioni, lettere, numeri, note musicali e il resto del suo immaginifico repertorio, hanno la proprietà di esplodere in gioiose sinfonie di colori. Sono i suoi giocattoli preferiti...; quelli che gli procurano la maggiore popolarità; talmente ben fatti che sembrano nati da una perfetta intesa tra arte, artigianato e industria. Ma forte è in lui il desiderio di fare altro e di andare oltre, tanto che realizza opere tridimensionali policrome (in ceramica, in legno o in vetro), disegna scenografie, programma film in videografica e sigle televisive. È insaziabile al punto da irrompere nell'arte applicata: nel campo della pubblicità, nell'oggettistica, nell'arredo urbano. E, come se non bastasse, diviene art director di alcune grandi aziende e collabora con altre, così manda in giro per l'Italia il modello variopinto della nuova seicento Fiat, museifica il cellulare Star Tac della Motorola, fa stravedere con gli orologi della Swatch... Si trova perfino dal tabaccaio tra sigarette e "gratta e vinci". In più pubblica libri e articoli in cui sostiene le sue tesi da acuto opinionista e pragmatico intellettuale. Insomma, è un incontenibile e versatile creativo che utilizza la committenza per interagire con il mondo, esplorare nuovi territori e diffondere la sua arte.

Nel perseguire gli obiettivi ha raccolto l'eredità di Depero e proseguito la strada tracciata da Warhol esibendo il suo prolifico *segno* che ricorda la disinvoltura di Haring e la volubilità di altri graffitisti capaci di cogliere le icone del quotidiano.

In anni di frenetica attività che gli ha consentito di interpretare i mutamenti del nostro tempo con seducenti immagini, festosi cromatismi e visioni simultanee del paesaggio metropolitano, si è

ritrovato a recitare la parte del padre naturale dei nuovi futuristi e dei medialisti, nonché del fast designer che impone la moda dell'arte, specie nel settore dei giovani.

L'esposizione nei suggestivi spazi interni ed esterni della Palazzina Azzurra di San Benedetto, nel cuore di uno dei più bei lungomari dell'Adriatico, propone un'eloquente campionatura del suo complesso e articolato percorso e rappresenta l'occasione per familiarizzare con la multiforme produzione dell'autore dell'*antimonumento*, recentemente installato nelle vicinanze a rivolgere un messaggio ri-creativo ai passanti.

Va ricordato che la sua opera, sebbene de-costruita, almeno al primo livello di lettura, si dà tutta alla visione. "Tu vedi quello che vedi" - ha detto una volta Frank Stella - e lo stesso Nespolo precisa: "Nella superficie c'è la profondità!". Perciò è sufficiente essere *contemporanei* per goderla; pensare che può servire a decorare e rallegrare. Richiede solo che venga guardata con abbandono e senza atteggiamenti riverenti...

In sostanza, le forme estroverse e i colori squillanti, nelle loro concitate strutturazioni figurali o aniconiche, esprimono l'instabile vitalità della civiltà postindustriale e della globalizzazione in atto. Ecco allora comparire dai manufatti artistici frammenti di vario genere, otticamente assonanti, che danno senso all'illogicità delle composizioni; tutte magicamente ricondotti alla sigla stilistica che le connota.

L'appuntamento del quale sto scrivendo, sicuramente autorevole, è concepito come preludio ad ulteriori iniziative già in cantiere, tendenti a qualificare la città balneare e a consolidare il connubio Nespolo-Sben; felice incontro tra le aspirazioni di un operatore visuale e la volontà di un'Amministrazione comunale che vede in ciò l'opportunità di trasformare un luogo di vacanza un po' anonimo in un museo en plein air.

L'antologia critica potrà fornire altri ausili per approfondimenti e giudizi di qualità.

Per concludere, mi piace sottolineare che il più grande capolavoro dell'eclettico Nespolo, quello a mio avviso più significativo, è l'aver saputo ideare e attuare una strategia, poetica e razionale, finalizzata ad espandere il concetto di arte propositiva tra la gente. Il che non è poco in tempi di crisi economica, distrazioni e disaffezioni.

maggio 1998

Luciano Marucci

(presentazione mostra antologica *Nespolo. L'opera come strategia di un'arte per tutti*, Palazzina Azzurra, San Benedetto del Tronto, 3-30 luglio 1998, catalogo Skira, Milano; testo riportato con modifiche in «Hortus», n. 25/2002)